

La Liturgia di *Domenica 3 Aprile 2022* - **V DOMENICA DI QUARESIMA**  
**(ANNO C)**

**PRIMA LETTURA** (*Is 43,16-21*) - *Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.*

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore,  
che aprì una strada nel mare  
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,  
che fece uscire carri e cavalli,  
esercito ed eroi a un tempo;  
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,  
si spensero come un lucignolo, sono estinti:  
«Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!  
Ecco, io faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?  
Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa.  
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,  
sciacalli e struzzi,  
perché avrò fornito acqua al deserto,  
fiumi alla steppa,  
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.  
Il popolo che io ho plasmato per me  
celebrerà le mie lodi».

**SALMO RESPONSORIALE** (*Sal 125*) - **Rit: Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,  
ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra  
lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».  
Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.  
Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

**SECONDA LETTURA** (*Fil 3,8-14*) - *A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita, facendomi conforme alla sua morte.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

**Canto al Vangelo** (*Gf 2,12-13*)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

**VANGELO** (*Gv 8,1-11*)

*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Parola del Signore

**LD V di QU 2 apr 2022**

**Suor Michelina**

Oggi continuiamo questo cammino quaresimale con il Vangelo di Giovanni e ci inseriamo in una storia che poi porterà verso l'epilogo della Pasqua. Siamo in un contesto che vale la pena leggere tutto di un corpo... tre capitoli di grande drammaticità, nel senso che sono proprio molto teatrali. Il brano che leggiamo nella liturgia di domani, una piccola parte, sono i capitoli 7-8 che stiamo leggendo in continuo nella liturgia feriale, con qualche taglio purtroppo.

Bisogna fare qualche riferimento a qualcosa che è detto prima di questo testo che abbiamo letto, perché dobbiamo entrare nella drammaticità del momento... in questa salita di Gesù verso Gerusalemme, che è particolare perché si svolge in un grande momento di tensione. Tutti cercano Gesù, non lo trovano mai, in genere non lo trovano perché sfugge. Dà fastidio questo personaggio, lo cercano perché dà fastidio, lo devono fermare in qualche modo, devono cercare di fargli smettere di dire le cose che dice.

Gesù si trova in Galilea, era a casa a Cafarnaò, e li aveva avuto problemi di incredulità anche fra i suoi. Ad un certo punto c'è un evento, siamo in un contesto di una festa molto importante, la Festa delle capanne. Questa grande celebrazione del dono della alleanza, della legge di Mosè, quindi tutti vanno al Tempio, anche Gesù... di nascosto però. Tutta questa storia, il capitolo 7-8, è chiuso in una inclusione, in un elemento fondamentale: Gesù si nasconde... come di nascosto, dice il testo, sale a Gerusalemme all'inizio del capitolo 7, Gesù si nasconde alla fine del capitolo 8 per sfuggire a chi lo vuole prendere per imprigionarlo.

E tutto questo perché? Perché ci avviciniamo ad un culmine importante, che è la Pasqua, che Giovanni indica come "l'ora di Gesù". Non è la sua ora, Gesù lo ripete più volte in questi brani, non è ancora la mia ora. Questa drammaticità, questo nascondimento, dà l'atmosfera dello stare di Gesù in mezzo a questa gente e della sfrontatezza, ma anche il coraggio, di andare comunque al Tempio. Perché va di nascosto, però poi si mette ad insegnare nel Tempio. Tutti lo cercano nel Tempio, Lui sfugge sempre, però è lì che insegna, tutti lo vedono, tutti lo cercano, tutti vogliono ascoltarlo.

La cosa più importante è che tutti sono al Tempio per celebrare questo grande evento della legge di Mosè che è stata donata ai Giudei, al popolo Ebraico. Ed è questa legge di Mosè che viene chiamata in causa e messa, non in dubbio, ma un po' in crisi da Gesù, nell'evento della donna, che abbiamo in questo capitolo 8. [10:56]

Ora spiego perché "messa in crisi", in che senso. Questa era una festa che durava una settimana, queste persone non fanno altro che andare al Tempio, fare la liturgia, leggere la Parola di Dio, seguire tutti questi insegnamenti, poi tornare a casa, e poi si torna al Tempio: è questo il movimento che abbiamo.

E c'è un particolare che, secondo la profezia del profeta Zaccaria, questa festa ha un grande tenore escatologico. Perché in questa festa, alla fine dei tempi, secondo quello che credevano, che

capivano gli Ebrei da questa profezia di Zaccaria, si sarebbe dovuto manifestare il Signore, come grande condottiero, come grande Salvatore. Quindi è questa la posizione di Gesù. Potrebbe essere Lui... Lui viene dal Padre, il Padre ha mandato me... allora tutti questi discorsi cosa significano? Che Lui è questo condottiero. In che senso? Dovrebbe essere Lui il paladino della legge di Mosè! È questo il motivo o anche l'interrogativo che viene a chi lo ascolta, ai Farisei, che sono quelli che più sono problematici per questa sua presenza nel Tempio.

Tutto questo si svolge nel Tempio, quindi Gesù in questo contesto è veramente il Rabbi che Maria riconosce nel Risorto. È veramente questo grande portatore della tradizione e della legge di Mosè e della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Nella drammaticità di questi eventi io, leggendo tutto di un fiato questi due capitoli, alla fine sono rimasta molto stordita, perché c'è stata confusione. Tutti parlano, Gesù insegna, tutti rispondono, tutti chiedono, tutti contestano e la cosa più divertente è che comunque tutti sono meravigliati. Gli stessi Farisei sono meravigliati, anche se non danno sfogo alla meraviglia, perché sono su un aspetto di ira, di contrasto. La cosa più divertente per me è stata vedere la reazione delle guardie. Perché ci sono a un certo punto delle guardie, alla fine del capitolo 7, che vengono incaricate dai Farisei di prenderlo. Dicevano: almeno facciamolo stare zitto. Ma le guardie rimangono incantate davanti a Gesù. Incantate perché si chiedono: ma da dove gli viene questa sapienza, come fa a parlare in questo modo? E di fronte a questo disarmo, l'apoteosi della discussione, iniziano la narrazione. Il capitolo sette si conclude con un netto bavaglio alla bocca di tutti, perché tutti litigano; alla fine Nicodemo invita tutti ad andare a studiare la legge... e tutti tornano a casa loro. Si chiude una giornata.

Tutti tornano a casa loro, per Gesù, significa ritirarsi. Il primo versetto del capitolo 8 dice che Gesù, finita tutta questa storia, va sul Monte degli Ulivi, si ritira. Tutti vanno a casa loro e Gesù va al monte degli Ulivi, per poi tornare al Tempio.

E qui troviamo l'evento, riprende la tensione. Nel testo di Giovanni, questo fermarsi e questo andare di Gesù, andare sul monte degli Ulivi, crea una pausa, un silenzio, un calo di tensione, dove il lettore ha il tempo di riorganizzare le idee, forse di riprendere il fiato, perché è una narrazione molto convulsa, almeno io così l'ho letta. C'è una ripresa, la donna, la donna viene presa mentre Gesù insegnava e viene messa al centro: la posero in mezzo. Questo porre al centro la donna significa porre al centro il peccato della donna, la colpevolezza della donna, perché lei è stata presa in flagrante adulterio. È chiaro che, secondo quello che è scritto nel Deuteronomio, questa donna doveva essere lapidata. Tutti conosciamo la Legge, che non è soltanto della Thorà, ma è una legge che è un po' in vigore ancora in tante parti. La questione di questa donna, che entra in questo modo così violento, così caotico, immaginiamo il trascinare la donna, le urla, la confusione del Tempio. Io non sono mai stata a Gerusalemme, ma immagino questo evento con tanta confusione, tante voci, tanti gesti, tanti rumori. Questo mettere al centro la donna significa mettere al centro, secondo quello che vorrebbero fare i Farisei, mettere al centro la Legge di Mosè, perché è di quello che si parla, siamo nella festa delle Capanne, è Sukkot, quindi dobbiamo non solo celebrare il dono dell'alleanza, ma dobbiamo far valere questa alleanza, dobbiamo

metterla in pratica, rispettare questa alleanza, perché il peccato della donna è peccato contro Dio: quindi dobbiamo eliminare il peccato, una donna, qualcosa dobbiamo eliminare.

Ma sarà veramente quello il problema? Perché in realtà è scritto chiaro nel testo, i farisei volevano mettere alla prova Gesù. È una prova, un esame, questo che i Farisei propongono a Gesù... come fanno anche quando Gesù è in croce: “vediamo se è il Figlio di Dio”, vediamo in che modo corrisponde, vediamo se riusciamo questa volta a dire che Lui non rispetta la Legge di Mosè, perché Lui guarisce di sabato, perché Lui non digiuna, perché non fa le abluzioni giuste, perché frequenta i peccatori, ora avremmo una prova eclatante. Che possibilità ci sono?

Il centro, il mettere in mezzo questa donna, è un gesto fittizio, perché il centro della situazione, il motivo scatenante, la causa situazionale di tutto quello che sta succedendo in questa prima fase del capitolo 8, è cogliere in flagranza Gesù, non la donna, che è solo un capro espiatorio. Nessuno considera questa donna. Non è presa come persona, è presa per quello che ha fatto, come peccato da portare in esibizione davanti a una corte. Gesù adesso si trova in una posizione forse difficile, ma Lui se la cava bene. Cosa potrebbe fare Gesù? Non può fare niente, perché qualsiasi cosa facesse Gesù, rispondendo di impatto, sbaglierebbe. O deve dire che la donna non va lapidata, perché non è giusto lapidare una persona per un peccato commesso, perché si uccide il peccato, ma non si uccide la persona... secondo non solo la Thorà, ma secondo Mosè; ma anche cristianamente noi diremmo: no, va ucciso il peccato, non la donna.

E forse questo avrebbe potuto rispondere Gesù. Ma rispondere direttamente questo significava ammettere che Lui, così come guarisce di sabato, comunque non rispetta nulla e rinnega la legge di Mosè. E avrebbe fatto gioco, il gioco dei Farisei, e sarebbe arrivata la sua ora in anticipo... ma non è il momento adesso di battezzarsi in questo modo.

Quindi non può essere coerente con se stesso in questo modo, e non può neanche contraddire se stesso, contraddire il comandamento dell'amore, per un motivo che poi è un motivo politico, di sopravvivenza, potremmo dire... Non è ancora giunta la sua ora, non può fare questo, Gesù.

Torniamo a questo centro: mettere in mezzo... Gesù non cade in questo tranello e a questo punto è Lui che si mette al centro della situazione. Spiazza tutti, non reagisce, fa una cosa strana... intanto questo suo ripiegamento: si china a terra, è come se volesse andare al centro di se stesso. Fare il movimento fisico, indica un movimento spirituale, un movimento psichico anche. Il movimento è importante perché Lui esclude tutti, non guarda in faccia a nessuno, proprio perché non gli interessa quella situazione. Non è una cosa di sua competenza quella situazione, non è quello il problema. Non è la donna il problema, non gli interessa la questione morale, etica: è peccato l'adulterio, Lui sa che è peccato e dice che è peccato, è cosciente di questo. Ma non è quello il problema: una persona resa ludibrio di una comunità.

Quindi, in questo suo atteggiamento, fa un gesto strano, comincia a scrivere per terra, nella sabbia, con il dito. Ci sono fiumi di inchiostro scritti su questo, addirittura c'è un testo di Geremia 17 – Geremia 17,13 – dove c'è scritto che chi abbandona il Signore, merita di essere scritto sulla polvere della terra. Questa è una sentenza di condanna. Gesù fa come i giudici: viste le

disposizioni, si ritirano per elaborare la sentenza. Qualcuno scrive questo... Gesù sta scrivendo la sentenza di questo processo, ma sulla sabbia, sulla polvere della terra, perché il nome di chi abbandona la via del Signore va scritto lì, perché poi va via. Non sono nomi importanti, perché vengono trascinati dal vento, cancellati dai passi delle persone che calpestanto questa terra. Non sappiamo effettivamente che cosa volesse fare Gesù. Per me ha avuto grande significato di noncuranza, insieme al gesto di rivolgersi in basso, di non guardare in faccia i suoi interlocutori, di non guardare la scena, per dire: non mi interessa, non è un problema.

Però, come il silenzio che si crea fra la fine del capitolo 7 e l'inizio del capitolo 8, tutta questa scena di Gesù, piegato su se stesso che scrive sulla terra, è un grande momento di sostanza, dove tutti noi ci chiediamo: ma il senso di tutto questo, qual è? Ma non il senso di quello che fa Gesù, il senso di quello che stiamo facendo noi.

Ma siccome non capivano, i farisei, e continuavano ad incalzare: "dobbiamo lapidarla", e avevano già le pietre pronte. Gesù, da questo prostrarsi, si alza, e qui c'è veramente una liturgia vera e propria in questo brano, in questi movimenti. È come un mettere il punto alla situazione. Questo gesto di Gesù di alzarsi e dire: basta! È il gesto del Risorto, che ha creato una nuova vita, il risorgere, alzarsi, che crea una scossa nuova, che non c'era prima.

E allora Gesù dà una nuova tradizione in questo modo, mette in pratica quello che Lui diceva sull'amore, sull'amare il nemico, non odiare, sulla misericordia. Gesù si alza in piedi e costringe i farisei a guardare dentro se stessi... a fare idealmente questo movimento, che Lui aveva fatto fisicamente, ad andare dentro di se, ad andare al centro di se, per chiedersi una cosa: ma con quale diritto io chiedo questo? Chi non ha peccato, soltanto chi è puro, può condannare un altro. Ma chi è puro, chi è senza peccato? Di quale adulterio stiamo parlando? È la donna l'adultera? La fame di potere, la boria di sentirsi giusti, sfilare nel Tempio con tutti i filatteri, le belle vesti, mettere la monetina che si deve ben sentire quando scende nel salvadanaio... non è anche questo adulterio? Non è anche questo un tradimento alla legge di Mosè? Perché Mosè, forse, ha dato la legge più per l'amore, per la vita, che per la morte, per uccidere le persone.

Allora è questo il passaggio che fa Gesù, che facciamo noi in questo gesto di rialzarsi di Gesù, in questa Parola che Gesù rivolge ai farisei. Di quale adulterio parliamo? Nessuno è puro perché siete tutti adulteri, perché avete tradito la legge di Mosè, l'amore che sta nella legge di Mosè, soprattutto il Padre che vi ha creati per l'amore, non per odiare le persone. E qual è l'esito? Questi si erano armati di (incomprensibile) perché si rivolge alla coscienza, alla responsabilità personale. Forse gli fa capire, ma durerà poco, perché sappiamo poi come vanno le cose, fa capire la loro incoerenza in tutto questo. Quindi le pietre cadono dalle mani, cadono a terra, perché, da buon giudice, Gesù emette la sentenza: il caso non sussiste, perché avete sbagliato mira. Parlate di una cosa, ma ne fate un'altra.

E qui c'è un'altra bella pausa, perché Gesù, comunque, sistemato i conti con tutti, torna a fare il suo lavoro. Torna giù, si china a terra, continua a scrivere, e questo per me – è una interpretazione personale – ha significato veramente dire: non ha senso quello che state facendo.

Trovare il senso nelle cose significa dare uno scopo a quello che io penso, che non è certo uno scopo che uno può trovare, vitale, nel senso che dà vita, in quello di ammazzare le persone, una donna distesa, messa lì per terra. È chiaro che c'è una peccatrice, perché in questo momento in cui la drammaticità scema, la folla va via, le pietre cadono dalle mani, rimangono Gesù e la donna.

Di nuovo il silenzio, la calma, il momento di respirare, di pensare e di guardarsi in faccia... perché poi il problema è rendere una persona oggetto. Prendere la persona, non per la persona, ma per quello che è stato, oggettivizzare l'essere umano. Gesù, invece torna alla persona, le dice: donna, tu hai peccato, però nessuno ti giudica, nessuno ti condanna, va e non peccare più. E qui comincia un nuovo cammino. Peccherà ancora la donna? E chi lo sa! Non sono fatti nostri, questi...

La cosa importante è che noi ci mettiamo a camminare con questa donna, a questo punto. Perché siamo nella Quinta domenica di Quaresima, in questo anno, stiamo facendo questo cammino di conversione. Domenica scorsa abbiamo parlato della misericordia, il figliol prodigo, il padre misericordioso. Oggi abbiamo Gesù che si alza di fronte a noi. Abbiamo questa donna che riprende il cammino, e noi siamo questa donna... oppure siamo farisei... non lo so.

Però abbiamo questo Gesù che si è alzato di fronte a noi, e quindi ci invita ad entrare in noi, a mettere ordine, a cominciare un nuovo cammino. Ed è bello pensare che anche noi possiamo fare fisicamente questo movimento. Ritornare in noi, trovare la forza di fisicamente estraniarci... a volte è difficile, dobbiamo sempre sapere tutto, dobbiamo sempre avere una parola per tutto, un'opinione su tutto, cominciando dal Covid, alla guerra, alla politica. Ad un certo punto bisogna fermarsi. Io penso sia importante fare queste pause che Gesù stesso fa.

E non è uno scherzo, perché Gesù era quasi un politico, un personaggio importante. Eppure dobbiamo anche noi trovare la forza di metterci intanto sulla scia di un cammino, di riprendere un cammino. Ma poi la forza di estraniarsi dalla folla, la forza di prendersi una pausa, non per avere particolari illuminazioni, penso, ma forse per trovare il centro delle situazioni. Come non era la donna, nel caso dei farisei, a volte non sono le questioni che ci passano agli occhi. E qui dobbiamo chiedere l'aiuto al Signore, perché ci renda capaci di estraniarci per mettere la sua Parola ed il suo insegnamento al primo posto, quell'insegnamento sempre di vita.

### **Intervento M. Michela Porcellato**

Mi viene da reagire a quello che diceva Michela adesso, su come ha presentato un aspetto su cui mi vorrei soffermare molto brevemente. È proprio questo modo di disarmare di Gesù, perché effettivamente – come ha ben detto lei – c'è come un livore. Il fatto che Giovanni dice le cose anche nei dettagli e dice "poiché insistevano nell'interrogarlo", prima dicevano "per metterlo alla prova", "per avere un motivo per accusarlo", "la legge ci ha comandato di lapidare donne come queste".

Lui prende il tempo, come diceva anche Michela, scrivendo, cercando di capire profondamente... mi faceva impressione perché insistono nell'interrogarlo, quasi provocandolo e avendo già le

pietre tra le mani; oggi potremmo dire: con le armi in mano. E Gesù disarmò, proprio come diceva lei, facendoli entrare in se stessi; non c'è un modo migliore, mite, senza violenza. Credo che, a partire dagli anziani, hanno capito.

È bellissimo questo racconto perché ci dice in fondo della forza della Parola di Gesù. Certe volte c'è questa arditezza di dire, nonostante questo io faccio. Invece no, tutti lasciano uno dopo l'altro le pietre, hanno compreso la lezione in questo senso, cominciando proprio dai più anziani.

Un modo di disarmare facendoli entrare profondamente in se stessi, non c'è da appellarsi alla legge, da capire tante cose. Qui ciascuno è messo in questione: chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei. Da contro di lei, divengono poi per lei, perché non hanno gettato la pietra: questo è l'effetto della misericordia. Riflettendo su questo brano, Gesù non esercita la misericordia, Dio fa misericordia, ma è la natura stessa di Dio: misericordia. Quindi qui si rivela molto chiaramente la misericordia di Dio che si abbassa in quel gesto di toccare la terra, non teme. Perché mentre Gesù era chinato, non vedeva gli altri, e potevano tirare le pietre a Lui, ucciderlo, stavano già nella situazione di ucciderlo, lo cercavano per questo, però non succede niente.

Mi sembra che la mitezza disarmi tutto, la misericordia è il modo migliore... perché anche noi siamo rivestiti di questa natura divina e non lo sappiamo. Quindi non si tratta di fare opere di misericordia, si tratta piuttosto di essere ciò che siamo, rivelare in noi, manifestare ciò che realmente siamo. Allora, di fronte a tante situazioni, facciamo splendere questo atteggiamento, che è il nostro abito.

Paolo, quando dice "di fatto, di fronte a questa conoscenza" di fronte all'essere misericordia, Paolo qui dice che lui è già divenuto questo... Quando uno è già divenuto questo, cosa importa la legge, di essere della stirpe di Beniamino, circonciso l'ottavo giorno, tutto quello che dice precedentemente? Questo non interessa nulla, ma l'essere rivestito di Cristo; dice: "tutto di fronte a questa sublimità della conoscenza di Cristo, ho lasciato perdere tutte queste cose", poi andando avanti dice: "sempre di più, con la fede, possa conoscere Lui, la potenza della sua Resurrezione, la comunione alle sue sofferenze". Perché la potenza della Resurrezione non agisce se non attraverso la comunione delle sofferenze di tutti, come Gesù. "Facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla Risurrezione dei morti"... poi aggiunge: "non che abbia già raggiunto, ma camminiamo, mettiamoci in cammino, mi sforzo di correre", dice Paolo.

Qui l'atteggiamento è molto bello, che poi è l'atteggiamento preso dalla Prima Lettura. So soltanto questo, conosco solo una cosa, anche questa è una bella immagine dell'adultera. Che cosa conosco? Che dimentico di ciò che mi sta alle spalle, quindi tutto il nostro passato, sono proteso verso ciò che mi sta di fronte. Mi sembra quello che dice la Prima Lettura: "ecco la cosa, che sta sorgendo", la cosa che sta sorgendo viene adesso, ora, ed è lasciarsi il passato, lasciarsi le cose antiche alle spalle. Non guardare a tutto questo mondo, non certamente il mondo di Dio, ciò che Dio ha fatto, ma il mondo della bassezza umana.

Lasciate perdere tutto questo, si può sempre cominciare da ora, adesso rivolgetevi... proteso verso ciò che mi sta di fronte. Quindi non perdere tempo... pensiamo a quante situazioni che sono

impantanate su passaggi, su situazioni che si girano, si rigirano, fanno star male tante persone, tutto diventa molto paralizzato, dentro, fuori, sono situazioni di popoli, di famiglie.

Ciò che mi sta di fronte, questo, ora, come la donna che può essere rimessa in piedi subito, in questo suo liberarla da questo passato... questo che può fare la misericordia. ... Tanto è vero che Gesù arriva alla fine: nessuno ti ha condannata? No. Quindi neanche io ti condanno. È molto bello questo, perché c'è anche una possibilità di vedere che ci sono veramente spazi, situazioni in cui non si condanna. Questo non vuol dire un facile perdonismo, vuol dire aver fatto quel percorso interiore, essere scesi dentro di se, aver capito che siamo misericordia, più che giudizio, più che condanna.

La cosa nuova credo sia recuperare la nostra natura buona, perché veramente noi battezzati, che siamo stati innestati nella Resurrezione di Gesù, ma anche la gente buona, come dice Paolo, chi segue la sua legge naturale, che ritrova dentro di se e dentro la propria coscienza, Lui, e ritrova una umanità, non una bestialità.

Non siamo qui per colpire, buttare pietre, lanciare sassi, quanto piuttosto per fare alzare persone ferite... ciascuno di noi... e da questo ritrovare quel suo essere misericordia e la possibilità che possiamo esserlo davvero in Gesù.